

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM,

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Parole del S. Padre

Il 29 novembre dopo la lettura del decreto sulle virtù eroiche di Gemma Galgani, il Santo Padre rispondendo a un indirizzo di filiale omaggio letto da S. Ecc. Mons. Vescovo di Luca, ha parlato sull'attualità degli insegnamenti della Venerabile.

Il Papa dopo aver rivolto parole di paterno compiacimento ai presenti e dopo aver esaltato le virtù di Gemma Galgani si sofferma su considerazioni, cui aveva accennato nel suo indirizzo il Vescovo di Luca.

Erano le considerazioni generali intorno al tempo attuale: un tempo di tanto disagio, di tanta miseria vera, vasta, profonda, come a pochi è dato di vedere e di misurare più del Padre Comune, dalla Sua alta vedetta sul mondo intero, vero centro della Sua universale paternità alla quale — cosa bellissima e soprannaturalmente naturalissima — tutti ricorrono, nella quale tutti si rifugiano, e alla quale tutti chiedono soccorso.

E' in tal tempo che l'umile Serva di Dio Gemma Galgani viene a richiamare la dottrina della Chiesa e a presentare l'esempio vivo e vissuto di quello che è e deve essere la sofferenza cristiana: il soffrire in spirito di fede, in spirito di penitenza, in spirito di carità.

E' Dio — spiega Sua Santità — il Padrone e Sovrano delle cose, che ha dato gli anni dell'abbondanza, quegli anni che adesso non ci sembra quasi vero di aver vissuti. Ed ora: Dominus dedit, Dominus abstulit. Ed è proprio evidente che la mano di Dio ci entra, nella prova attuale, e che alla mano di Dio ubbidiscono le cose del mondo! mai anzi fu così evidente come oggi! Giacché dove sono gli uomini, quali sono gli uomini che possono deliberare, contribuire ad una tale condizione di cose, così difficile, così angosciata, per la foschia che pervade la greve atmosfera economica, finanziaria e sociale che avvolge tutte le nazioni, tutto il mondo, tutta la società?

Non è possibile che tutto questo dipenda dagli uomini, dalle volontà, dalle disposizioni degli uomini. Gli uomini l'hanno preparato questo disagio, ma credendo di condurre essi le cose, di condurre essi gli avvenimenti; ed invece, evidentemente, dagli avvenimenti sono stati trascinati, forzati, ridotti all'impotenza. Ed ecco: gli uomini ora si agitano, vanno, vengono, si riuniscono, discutono, trattano, varcano i mari, varcano i monti; ma, in tutto ciò, una constatazione si impone: una constatazione dolorosa e terribile: dolorosa per tutto il disordine che essa rileva, terribile — Sua Santità non voleva essere pessimista, è anzi sempre ottimista ma doveva mettere in risalto ciò — terribile per la minaccia, o almeno per il pericolo che da tale disordine sembra derivare. In tanto agitarsi di uomini, in tanto parlare e conferire, in tanti discorsi e dibattiti, chi ha mai sentito parlare di Dio, accennare alla Provvidenza di Dio, chi ha mai sentito o affermata una parola di riconoscenza, di omaggio, di ossequio per questa mano alla quale veramente e non a quella degli uomini ubbidiscono gli avvenimenti? Dolorosa constatazione; no, non è così che uomini, che creature sulle quali, in tanta parte, risplende la luce del Cristianesimo, dovrebbero fare.

Comportandosi in quel deplorabile modo si va incontro a un terribile pericolo, quello che Egli, il Signore, possa dire: fate senza di me. Si sente bene che un più tremendo castigo non potrebbe certo cadere sulle creature: che cosa può fare infatti la creatura, che cosa può fare il mondo intero senza il Creatore?

Come siamo lontani — proseguiva Sua Santità — dall'umile spirito di fede che illumina anche le tenebre più gravi, più profonde, più vaste: quell'umile spirito di fede nel riconoscere la sovranità di Dio, quell'umile spirito di pensiero nel riconoscere il debito umano dell'espiazione, che prende ed accetta anche la sofferenza

e ne fa strumento di purificazione, di propiazione, di elevazione.

E poi, continuava il Santo Padre parlando degli insegnamenti che venivano dalle virtù di Gemma Galgani, ecco, oltre allo spirito di fede, lo spirito di carità nella sofferenza cristiana, quella carità che — lo si vede nell'Apostolo, lo si vede con infinita perfezione nello stesso Redentore — non ci chiude né gli occhi né il cuore, né la mano dinanzi alle altrui miserie, agli altrui bisogni e dolori. Gesù benedetto, nel momento stesso in cui la perfidia umana si consuma e quasi si supera, volge il suo occhio e il suo cuore a coloro stessi che Lo avevano crocifisso, e al buon ladrone. Nelle lettere apostoliche si vede come in tutte le angustie, le premure, i bisogni dell'apostolato emerga la nota della carità, della affettuosità e maggiore attenzione per le necessità e per le sofferenze altrui, fino a cercare nel lavoro delle mani i mezzi per sovvenire agli altrui bisogni.

Sofferenza in spirito di fede, di penitenza, di carità. E' appunto con questa carità, è con la fiducia in questa carità che il Santo Padre si è rivolto or non è molto a tutti: non soltanto ai ricchi superstiti dal presente naufragio generale, ma anche ai poveri, anzi ai poveri in modo speciale, poiché Egli ha fede nella generosità dei poveri, nel numero dei poveri, perché, per poco che essi facciano, il loro merito assurge a delle vere grandezze. E' ciò che il Papa spesso osserva: ed invitava anzi quei diletti figli a partecipare alla Sua soddisfazione al riguardo. Aveva accennato alle necessità e alle domande di aiuto che ne conseguono: doveva dire che nel numero delle lettere e degli scritti che Gli pervengono, assai sovente Gli era occorso di rilevare, con profonda consolazione e vera edificazione, lo spirito di carità che anima moltissimi, per cui nelle loro richieste si ha un pensiero anche per gli altri; mentre, accanto a questo spirito di carità, non manca mai lo spirito di fede, lo spirito di umile rassegnazione alla volontà di Dio. Una vera ricchezza spirituale questa che già sembra al Santo Padre un grande, prezioso compenso all'angustia che si è impossessata del mondo.

Il Santo Padre rievoca quindi l'apostolato di sofferenza della venerabile, e dopo averne esaltato la gloria impartiva ai presenti l'Apostolica Benedizione.

LAUREE

Dell'Associazione Universitaria «Pier Giorgio Frassati» di Prato si sono laureati ottenendo pieni voti assoluti:

Ennio Biagiotti in medicina e chirurgia parlando su « Artrosinovite specifica ».

Vanno Vannucchi in Scienze economiche e commerciali, che ha di scusso, con novità di osservazioni, una tesi su « La razionalizzazione industriale ».

Giuseppe Pasquetti, in legge, che ha parlato su « Le varie forme giuridiche dei sindacati industriali » (Cartelli e Gruppi).

Rodolfo Pini diplomatosi in Chimica che ha avuto il merito ambito di superare nella votazione tutti i suoi compagni.

A Milano si sono laureate: in Lettere, le signorine:

Anna Maria Collina sulla « Cronologia dell'attività politica di Cleomene I di Sparta ».

Maria Pasquale sull'« Epistolario di Sidonio Apollinare », ambedue con pieni voti.

In scienze naturali:

La signorina Alda Agnesotti sulla « Morfologia e la Genesi del sangue nelle anguille e nelle trote », con pieni voti assoluti e pubblicazione.

In scienze economiche e commerciali:

La signorina Antonietta Bignami, sulla « Gestione delle imprese di trattura e filatura della seta ».

Signorina Giuseppina Moro, su « Le operazioni in merci in una banca di credito ordinario ».

Ambedue con pieni voti assoluti e la lode.

A tutti il nostro augurio più vivo.

PROGRAMMA PER LA SETTIMANA DI STUDIO

(Roma 17-22 Dicembre 1931)

I - PROLUZIONE:

1. Il compito intellettuale degli universitari cattolici.

II - CORSO DI RELIGIONE:

2. Come la gioventù universitaria deve studiare N. S. Gesù Cristo.
3. Il Catechismo e l'Università.

III - CORSO DI FILOSOFIA:

a) Lezioni introduttive:
4. Necessità di principii filosofici per la scienza.
5. Valore dei principii filosofici per la vita spirituale.
b) Espressione della filosofia scolastica:
6. Elementi di logica.
7. » di metafisica e cosmologia.
8. » di psicologia.
9. » di etica.
10. » di Teodicea.

IV - TEMI IN SEDI DISTINTE PER STUDENTI E STUDENTESSE:

a) Studenti:
12. La carità nella beneficenza.
11. La carità nell'amicizia.
b) Studentesse:
11. La carità nell'amicizia.
12. La carità pratica

V - ADUNANZE ESEMPLIFICATIVE SUL FUNZIONAMENTO DEI GRUPPI DI STUDIO, CHE SI SVOLGERANNO SIMULTANEAMENTE:

13. In queste adunanze verrà discusso sotto la guida di un Docente, un argomento offerto dall'attuale insegnamento universitario e che interessi il pensiero cristiano.
a) Diritto
b) Lettere
c) Medicina
d) Scienze

VI - ADUNANZE ORGANIZZATIVE:

14. I problemi della stampa delle Associazioni Universitarie.
15. I problemi delle altre iniziative di carattere generale, (Arte, Missioni, Goliardia, ecc. ecc.).

VII - RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE (DIRIGENTI DELLE VARIE ASSOCIAZIONI):

NORME

A) Ogni giorno della settimana si apre con la Santa Messa e la Santa Comunione; si chiude con la meditazione e la benedizione Eucaristica. Si raccomanda ai partecipanti di preparare la esecuzione degli inni liturgici più comuni.

B) Le prime dieci lezioni (prolusione, corso di religione, corso di filosofia) si svolgeranno due per ogni mattina nei giorni 17, 18, 19, 20, 21: la prima alle ore 9.30, la seconda alle 11.

Le riunioni in sedi distinte per studenti e studentesse (lez. 11 e 12), le adunanze esemplificative per i gruppi di studio (lez. 13), e le adunanze organizzative (lez. 14, 15), si terranno in tre pomeriggi da destinare.

Due pomeriggi sono lasciati liberi per la visita alla città.

La riunione del Consiglio Superiore occuperà tutto il giorno 22.

C) Sono in vigore per l'epoca della settimana le riduzioni ferroviarie del 50 per cento di cui i partecipanti potranno quindi usufruire.

La quota di iscrizione alla settimana per i dirigenti (il presidente di ogni associazione) è di L. 25 e dà diritto al vitto e alloggio dalla mattina del giorno 17 alla sera del giorno 22.

La quota di iscrizione con uguali diritti per gli altri studenti iscritti alle nostre associazioni, è di L. 100. Per ogni giorno in meno di soggiorno dalla somma globale di L. 100 sarà sottratta la quota di L. 10.

Le adesioni devono pervenire alla Segreteria delle Associazioni Universitarie non oltre il giorno 15 p. v.



Il cattolicesimo e il mondo

1.

Oggi gli uomini scontano i peccati d'orgoglio commessi dal Rinascimento in poi: la unilaterale fiducia nella scienza è stata delusa, fino a dichiararsene, con esagerazione opposta, il fallimento; la pretesa di starsene rintranciati nel mondo dell'esperienza senza curarsi del soprannaturale, lascia il posto a una inquieta ricerca dell'al di là, attraverso esperienze medianiche e telepatiche; l'avidità di una illimitata produzione, l'egoismo delle nazioni hanno sboccato nell'odierna crisi mondiale. Il mondo si travaglia intorno alla soluzione dei problemi, ma sente la vanità dei suoi sforzi. La Provvidenza ha voluto che l'orgoglio si castigasse da sé. E intanto l'uomo serio non può non addolorarsi e quasi offendersi di fronte ai parossismi di una filosofia, che lo uguaglia a Dio, proprio oggi che la vita gli infligge a una a una la mortificazione dei suoi sogni orgogliosi di fare senza Dio.

Ma forse nel piano del grande Arctefice della storia la presente tristezza prepara una crisi salutare. E se il vivo desiderio di veder tornare il mondo a Cristo non c'inganna, i tempi sono maturi per invitarlo a riflettere sui suoi errori e ricercare i suoi veri destini. Ma si impone subito il problema: quali i mezzi più atti a scuotere le coscienze, senza farle addormentare? E sarà forse il caso di fare anche noi un esame di coscienza; di abbandonare certe abitudini di orgoglio e di egoismo, che non furono del tutto irresponsabili dell'orgoglio del mondo e dell'odierna delusione.

Che fu questo umanesimo, come moto originario della natura umana? Un senso potente della somiglianza dell'uomo con Dio, una gioiosa celebrazione di quella figliuolanza divina, frutto della Redenzione, che lo rendeva fratello dell'Uomo-Dio, una coscienza profonda del proprio valore di spirito, come attività creatrice, e quindi di una avidità inestinguibile di scrutare la natura, di ricostruirne le leggi, di ricrearla e riorganizzarla nel pensiero e nell'arte sua, così come Dio l'aveva creata e organizzata col Suo pensiero divino al principio dei tempi.

Dopo l'orgoglio greco-romano, che umanizzava la divinità e la metteva al servizio dello Stato, il fatto della Redenzione era sopraggiunto a avvertire gli uomini della propria bassezza, conseguenza di una colpa originaria, dalla quale poteva sollevarli solo l'infinita bontà di un Dio, che, varcando l'abisso scavato dal peccato fra il mondo e lui, lo colmasse coi meriti infiniti della Sua passione espiatrice. I primi secoli del medioevo trascorsero oppressi da questo senso, ignoto al mondo pagano, della propria debolezza e della misericordiosa onnipotenza divina: della nuova religione prevalse sulle menti umane la pessimistica concezione della vita terrena, quale triste vigilia di tentazioni, da cui solo la morte ci può liberare. Era tempo che il mondo riflettesse come il Figlio di Dio non fosse venuto a umiliare gli uomini col ricordo della loro colpa, se non per risollevarli all'antica grandezza, facendoli coeredi della Sua felicità e del Suo regno. Questo umanesimo cristiano, di cui si possono scorgere i segni nei progressi della teologia e filosofia cattolica dal pessimismo di S. Agostino all'ottimismo di S. Tommaso, degenerò ben presto nell'umanesimo pagano, che sfiorò con l'impronta di ribellione, quei sentimenti di dignità personale e di attività creatrice connaturali all'uomo redento.

2.

Ora i cattolici moderni, figli, come i loro fratelli erranti, di quel Rinascimento, dal quale attingono la sete di attività, la volontà dinamica, l'amore della scienza, hanno il compito di ripresentare a quei fratelli il patrimonio della Religione divina e dell'insegnamento della Chiesa, in modo che essi vi sentano soddisfatte le loro esigenze di spiriti moderni. Bisogna far loro assaporare le eterne verità in quel cattolicesimo, ch'essi credevano un momento storico oltrepassato,

far loro intendere che il cattolicesimo non mortifica l'uomo, com'essi lamentano, se non per farlo rinascere alla vita dei figli di Dio, non lo assoggetta a Dio, se non per celebrarne la libera attività di amico e collaboratore di Dio, e che tanto poco rifugge dalla concreta realtà dell'esperienza, che appunto da questa attinge la forza per profondersi nella sublime metafisica di Dio. Bisogna persuaderli che solo nella visione cattolica del mondo essi possono trovare quella unità dei contrari che vanno cercando nell'assurdo delle loro filosofie, perché solo essa fa coesistere e collaborare l'uomo con Dio, l'individuo con l'universale, la morte con la vita, il tempo con l'eternità; e che in essa è il Verbo immortale che risponde ai problemi di tutti i tempi e in essa possono collaborare tutti gli spiriti umani, nella varietà innumerevole delle loro tendenze.

3.

A queste esigenze del pensiero cattolico moderno vuol rispondere il Padre Lippert (1), già noto per altre pubblicazioni ispirate all'amorevole comprensione dell'anima moderna, nel suo volume intitolato appunto « La visione cattolica del mondo ». E' una sistematica obiettiva esposizione della dottrina cattolica intorno alla costituzione e origine del mondo, al peccato, alla redenzione, al rinnovamento del mondo nella vita della Grazia per opera della Chiesa, al suo destino finale.

Ma nel modo di esporre, nella cura continua di tradurre in spiegazioni moderne il linguaggio tradizionale e soprattutto in alcuni rilievi finali sulle particolarità del cattolicesimo, si sente che l'autore vuol venire incontro agli uomini d'oggi, sciogliendo i loro dubbi, soccorrendo i loro bisogni spirituali.

E' un ottimo esempio per tutti i cattolici di come si possa adattare il linguaggio all'ambiente in cui viviamo. C'è ne diede esempio lo stesso Verbo Divino, quando, sceso fra gli uomini, parlò secondo l'abito mentale del popolo e della classe sociale, in cui voleva nascere. Ce ne dà ora esempio la Sua erede, la Chiesa, con l'acutissima sensibilità storica, che le fa generare i suoi Santi e le sue Famiglie religiose in mirabile accordo all'esigenza del momento ed elaborare i dogmi dal patrimonio della Rivelazione, via via che le coscienze sono mature per accettarli.

Forse fu bene che il pensiero umano, lasciato alle sue forze, si autocriticasse annullandosi nell'io trascendentale, che senza accorgersi fa le vendette del Dio rinnegato. Ma noi dobbiamo lavorare perché gli uomini, delusi di se stessi, si preparino a ricevere il Cristo, che vuol rinascere nei loro cuori, cancellando l'antico peccato d'orgoglio, ch'essi hanno rinnovato.

Aurelia Bobbio

(1) Pietro Lippert S. J. - Visione cattolica del mondo (Die Weltanschauung des Katholizismus). Traduzione di Ernesto Peterlini - Prefazione di Mario Bendiscioli. Morcelliana - Brescia, 1931. L. 10.

IMPORTANTE

Le redazioni e le amministrazioni di Studium e di Azione Fucina come pure tutti gli uffici del Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie di A. C., si sono trasferite al Largo Cavalleggeri, 33 Roma (145)

SCHEMI DI STUDIO

I. CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

La Divina Rivelazione

LEZIONE III.

IL MIRACOLO E LA PROFEZIA

Con questi due fatti soprannaturali, la Rivelazione è corredata di prove suscettibili di sicura dimostrazione: uno riguarda la natura nelle sue leggi ordinarie, l'altro più particolarmente il tempo futuro. Rimettiamo alle varie apologetiche del Cristianesimo (Schanz, Devivier, Ballerini) l'esposizione e la confutazione delle teorie contrarie all'accettazione e alla dimostrazione di questi due sigilli divini; il nostro fine è quello di delineare la dottrina cattolica. Ottimi a leggersi — alle parole rispettive — gli articoli del *Tonquédec* e del *Condamine*, nel *Dictionnaire Apologétique*.

1. Il miracolo è un fatto prodotto da Dio fuori dell'ordine della natura creata (S. TOMASO, *Summa Theol.*, p. I^a, quaest. 110, art. 4). E' un fatto sensibile che, oltre a recar meraviglia, cade sotto un oggettivo controllo. E' straordinario sia operato al di fuori o al di sopra delle leggi della natura, giacché Iddio regola il mondo tanto con leggi costanti e uniformi, quanto con particolari interventi che eccedono dalla regola comune.

E' poi divino, perchè originato esclusivamente dalla potenza di Dio (Tanqueray, *Syn. Theol. Dogm.*, pag. 206-255). Il miracolo è fisico, quando avviene fuori del consueto ordine della natura fisica: moltiplicazione dei pani; intellettuale, se si manifesta un modo di conoscere che non sia secondo le norme ordinarie: profezia di cose future contingenti; morale, se si effettua un'azione eccedente, il comune ordine delle cose morali: conversione di San Paolo, rapida propagazione del Vangelo.

2. Il miracolo è possibile. Bisogna partire dal concetto di Dio onnipotente. Né il miracolo si oppone alla immutabilità di Dio, perchè egli da tutta l'eternità ha previsto e disposto questo fatto; né si oppone alla sua sapienza, perchè a produrre l'eccezione del miracolo, Dio si regola per motivi opportunissimi: manifesta la sua potenza e la sua bontà; conferma direttamente il valore della verità rivelata.

Inoltre da parte delle leggi della natura non vi è incongruenza. Dio non può mutare le leggi matematiche, né fare una cosa assurda o contraddittoria. Sono le leggi fisiche del mondo materiale che possono essere cambiate ed è sopra queste che Dio esercita la sua potenza, giacché egli le ha disposte in una maniera come era libero disporle in un'altra. Il miracolo si può considerare come una deroga accidentale a questa o a quella legge della natura; come una non applicazione della legge in seguito all'intervento divino. Il miracolo non diminuisce l'opera di Dio, ma lascia intatte le leggi della natura.

3. Il miracolo è constatabile. Essendo un fatto, è tutto permeato di realtà nel tempo e nello spazio. Così, attentamente giudicando il modo di questo fatto straordinario, se ne arguisce il carattere soprannaturale. Quest'esame è indiscutibilmente necessario: la soprannaturalità del miracolo deve essere certa, perchè restando il dubbio se il fatto miracoloso derivi da forze occulte della natura, o da illusioni, o da ipnosi, non avrebbe più un carattere probativo assoluto. Perchè il miracolo è intimamente connesso a questioni d'ordine morale, giacché non ci si presenta « come un accidente senza connessione e senza significato, ma come avente il suo posto nel vasto piano del governo di Dio, come complemento di un sistema morale che unisce l'uomo al suo creatore, per fornirgli i mezzi di assicurare il suo bene in un mondo eterno » (NEWMAN, *Essays on miracles*, I, sez. 1^a, pag. 22).

4. La profezia vien definita come previsione certa e annunzio di cose future che non possono essere conosciute per cause naturali. Certo, non ogni previsione dell'avvenire è profezia; è necessario a ciò un duplice aspetto: la completa indipendenza da cause naturali. Dio conosce l'avvenire; è in suo potere di manifestarlo; lo ha effettivamente manifestato. (Cfr. PASCAL, *Pensieri*, Prove di Gesù Cristo mediante le profezie. Vi sono osservazioni generali assai utili). TANQUERAY, *op. cit.*, ed. 1922, pag. 237.

La profezia entra nell'ordine del miracolo. E applicando la nozione di profezia al suo fatto concreto nel periodo dell'antica alleanza, si vede come Dio, nella descrizione anticipata del Cristo e della sua opera, ha una intelligen-

za che sorpassa le previsioni umane; che, di più, è il signore degli avvenimenti e dispone provvidenzialmente delle sorti dell'umanità; che vi è dalla prima Rivelazione, mediante la profezia e il miracolo, un piano unitario, semplice e complesso ad un tempo, a favore della Chiesa di Cristo, pur antecedenzialmente alla venuta di Cristo. E' questa una delle più grandi prove del fatto e del valore della Rivelazione divina.

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi

Parte III: Chi è Gesù

LEZIONE VI.

IL MESSIANISMO DI GESÙ

1. L'occhio che s'apre su la manifestazione umana di Gesù vorrebbe dopo così umile visione subito rinchiudersi, ma più non può: da essa traspare un segreto fascinatore.

L'apologetica popolare era solita a individuare subito tale divino segreto, e dopo l'asserzione di Gesù-Uomo passava tosto a quella di Gesù-Dio. A conclusione diceva: dunque Egli è il Cristo; e spiegava la dottrina teologica di tale espressione, che è questa: a) in Gesù Cristo termina l'economia religiosa d'Israele e se ne inizia un'altra; b) verso di lui tendeva, a guisa di preparazione e di simbolo, l'antica, mentre da lui pende e vive la nuova; c) quella imperfetta e transeunte, questa assai superiore e, fino al termine di questa vita nel mondo presente, perenne. Ed è dottrina questa che interessa il cristianesimo intero.

Ma ora un migliore esame apologetico della vita di Gesù fa sosta, dopo la osservazione della sua umanità e la prova della Sua divinità, ad una osservazione intermedia, quella sul suo carattere messianico; cioè sul suo appellativo di Cristo. Significato del nome. Etimologico: dall'unione dei Re e dei Sacerdoti (cfr. CURCI, *Lezioni sui quattro Vangeli*, I, 348, a). Storico: il concetto messianico si connetteva ad un tempo avvenire, ad un personaggio singolare, ad una salvezza mirabile; connessi con una potente azione divina (Cfr. NIKEL, in *Christus*, p. 975, Beauchesne, Paris, 1927; e il famoso ma irripetibile libro del P. LAGRANGE, *Le Messianisme chez les Juifs*, Paris, 1909).

2. Lo studio è assai complesso, specialmente per la qualità e la specificità d'argomenti che una schiera di critici ha sferrato in proposito. (WEISS, SCHWEITZER, LOISY, ecc.; cfr. LAGRANGE, *Le sens du christianisme...*, p. 230 sgg.; POLIDORI, *La nuova apologia...*, p. 132, sgg.).

Lo studio è assai complesso di per sé; e complicato per di più per la speciosa e organica argomentazione d'una schiera di critici, tuttora militanti per sostenere che Gesù fosse un Illuminato, o addirittura un allucinato, che illudendosi d'esser il Messia, avrebbe predicato come improvviso e imminente l'avvento d'un apocalittico regno di Dio, da lui inaugurato; per questa sua predicazione sarebbe stato ucciso, quale perturbatore dell'ordine religioso e sociale. Fin qui la teoria del « messianismo escatologico » interessa l'oggetto il nostro corso; ma prosegue sostenendo che non Gesù, ma i discepoli esaltati nel ricordo e nell'attesa di lui avrebbero suscitato quel grande movimento spirituale che poi fu la Chiesa. Tutto il sistema è quindi basato sulla coscienza che Gesù avrebbe avuto dell'imminenza nel regno di Dio, e vuol concludere nella scoperta della fallacia della parola di Gesù, e quindi di tutto il cristianesimo.

(Epigoni della teoria: G. WEISS, SCHWEITZER LUDWIG, LOISY.... Cfr. LAGRANGE, *Le sens du christianisme...*, p. 230, sgg.; POLIDORI *La nuova apologia*, p. 132, sgg.).

3. Che cosa s'intenda per « regno di Dio ».

L'espressione si può ritenere equivalentemente a quella prefritta dall'evangelista Matteo « regno dei cieli » è una delle grandi idee religiose fondamentali dell'Antico Testamento, che indica la monarchia universale risultante dal monoteismo (religione naturale) e la speranza d'un'economia religiosa che la rende gloriosa e manifesta (rel. rivelata). Tuttavia testualmente l'espressione non ricorre nell'A. T. L'espressione « regno » si trova in-

(Continua in IV^a colonna)

PROGRAMMA PER L'ATTIVITA' CULTURALE

PREMESSE

1. - Fra i vari compiti essenziali delle Associazioni Universitarie cattoliche deve essere compresa l'assistenza e la formazione intellettuale dei soci.

2. - Questa attività culturale deve essere svolta, oltre che dai singoli soci, collettivamente dall'Associazione, in conformità allo spirito e alle necessità universitarie.

3. - Ogni Associazione è libera di scegliere la forma che crede più opportuna per svolgere questa attività essenziale.

4. - Per favorire l'esecuzione e per tendere ad una desiderabile uniformità di programma, Azione Fucina, secondo le decisioni dei Dirigenti Centrali, pubblica degli schemi di studio su tre ordini di argomenti, circa l'istruzione religiosa, la iniziazione filosofica, le materie delle principali Facoltà.

5. - Gli schemi hanno carattere di sussidio e di semplice indicazione per la preparazione delle lezioni e delle relazioni.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

1. - Ogni Associazione deve dare la precedenza assoluta allo svolgimento di un Corso di Religione a carattere universitario.

2. - Il Corso deve essere svolto possibilmente dallo stesso Rev. Assistente dell'Associazione in lezioni settimanali, alle quali tutti i soci siano tenuti ad intervenire.

3. - L'argomento del Corso potrà essere scelto fra i due offerti dagli schemi di Azione Fucina uno di Cristologia, di Mons. G. B. MONTINI, uno di Catechismo di Monsignor V. PADOVANI.

4. - Gli schemi pubblicati da Azione Fucina hanno lo scopo di preparare anche i soci stessi; e le Associazioni cureranno quindi che essi ne abbiano conoscenza prima della lezione.

INIZIAZIONE FILOSOFICA

1. - Ogni Associazione dovrebbe favorire l'iniziazione filosofica dei propri soci promuovendo una serie di lezioni sui temi fondamentali della filosofia scolastica.

2. - Le lezioni dovranno essere tenute da un competente e avere carattere universitario. Potranno essere tenute a intervalli regolari o durante una apposita settimana di studio.

3. - Potranno essere usati a questo scopo i dieci schemi di lezioni sui Caratteri fondamentali della filosofia perennis del prof. C. MAZZANTINI, di cui Azione Fucina ha già iniziata la pubblicazione.

4. - Tali schemi hanno anche lo scopo di preparare e dirigere le discussioni che sarebbe desiderabile avvenissero accanto alle lezioni, sotto la direzione dello stesso docente.

MATERIE DI FACOLTÀ

1. - Ogni Associazione deve tentare di provvedere alla assistenza e alla formazione intellettuale dei propri soci anche nello specifico campo degli studi universitari. Si consiglia a questo scopo di istituire appositi Gruppi di Studio distinti per Facoltà.

2. - Nel Gruppo di Studio un relatore (scelto possibilmente fra i soci stessi) riferisce ai compagni su un argomento indicato in precedenza. Ogni socio apporta il suo contributo di studio e di discussioni. Il Gruppo è diretto da uno studioso cattolico specializzato ed è assistito da un Sacerdote competente.

3. - Gli argomenti proposti sono i seguenti, salva sempre l'autonomia delle Associazioni:

Diritto. - 1. Questioni di diritto penale; 2. Questioni di diritto internazionale; 3. Il problema della statualità del diritto.

Lettere. - 1. Questioni di Pedagogia; 2. Influenze spirituali nella letteratura contemporanea.

Scienze e Medicina. - Gli argomenti saranno scelti fra quelli annunziati per lo scorso anno; nuovi argomenti verranno indicati in seguito.

Data la varietà dei temi in programma non è possibile per ora indicarli in particolare.

4. - Per ogni Gruppo di Studio saranno forniti circa dieci schemi, per la preparazione dei quali è assicurata la collaborazione di competenti studiosi cattolici. La pubblicazione degli schemi verrà iniziata dal prossimo numero.

5. - Le Associazioni che decidessero di adottare per i loro Gruppi di Studio qualcuno degli argomenti proposti faranno il possibile perchè lo schema di Azione Fucina adempia al suo ufficio di indicazione per il Relatore e di sussidio alla preparazione dei soci.

MISSIONOLOGIA E PROBLEMI ARTISTICI

1. - Ogni Associazione potrà, fin d'ora, istituire speciali Gruppi di Studio di cultura missionaria e di Arte, in una delle forme indicate.

2. - Azione Fucina darà in seguito una serie di schemi anche su questi argomenti.

Il presente Programma dovrebbe essere ritagliato ed affisso nella Sede delle Associazioni.



vece frequente nei libri non canonici prima di Cristo, per indicare: a) sia il riconoscimento della divina sovranità fatto dagli uomini diventati buoni; b) sia l'intervento impetuoso della potenza di Dio.

Quale significato vi ha dato Gesù? E' bene intanto ricordare che l'argomento fondamentale della predicazione di Gesù era appunto l'avvento del regno di Dio (cfr. BATTELLI, *L'enseignement de Jésus*, 1905; Matteo, IV, 12; Marco I, 14-15; Luca, IV, 14-15; Giov. IV, 43-45).

L'espressione raccoglie sotto di sé i più diversi, per quanti ontologicamente connessi, significati. Il vizio della scuola escatologica è appunto quello di voler adattare un solo significato, quello dell'ultima venuta del Figlio dell'Uomo, a tutti i casi in cui il termine è usato. Ma l'osservazione obiettiva dei Vangeli ci mostra che Gesù adoperava questa espressione:

a) per indicare un'economia religiosa squisitamente spirituale in cui Dio si comunica alle anime, le consola, le santifica, e loro promette una futura pienezza di vita (cfr. le Beatitudini. Perciò vi è un regno di Dio interiore, e già inaugurato (Luca, XVII, 20-21; XI, 20; Matteo, XI, 20, XII, 28; Marco, X, 15; ecc.).

b) Per indicare ancora l'aspetto esteriore e sociale che quell'economia deve produrre; e poi qui il regno di Dio è visibile, graduale, contenuto nell'orizzonte del tempo presente e ancora imperfetto (cfr. parabole del grano di senapa, della rete, del buono e cattivo grano, delle vergini della vigna e dei vignaioli). E' la Chiesa. Cfr. Y. DE LA BRIERE, in *Dict. Apol.*, art. *Eglise*, col. 1247; ADAM, *L'essenza del cattolicesimo* c. I).

c) Per indicare un formidabile rivolgimento futuro seguito da uno stato eterno di piena instaurata giustizia. E' il giudizio universale e la vita eterna (Matteo, XIII, 40-43; XIX, 23-29; XXIV, 29-35, ecc. ecc.).

La determinazione di questo concetto di futuro è uno dei problemi più ardui dell'esegesi evangelica (spec. per il grande discorso escatologico Matteo, XXIV, 1-43; Marco, XIII; Luca, XXI, 5-37).

L'esegesi cattolica vi distingue diverse tappe (inaugurazione dei tempi nuovi entro la generazione coeva di Gesù; catastrofe di Gerusalemme e fine d'un secolare mondo religioso; apparizione finale di Cristo).

4. La predicazione del regno è fatta da Gesù (a differenza di Giovanni il Battista) come Messia. Vedremo in seguito i nomi che nel Vangelo rivestono questa funzione: ora rileviamo il modo con cui Cristo l'ha annunciata.

Gesù ha coscienza fin da fanciullo di questa missione le prime sue parole, registrate nel Vangelo, lo dicono (Luca, II, 49). Tutto il Vangelo glielo riconosce e rivendica (cfr. Vangelo dell'Infanzia; cfr. prologo di Marco, ecc.).

Ma Gesù manifesta gradualmente questa missione. a) In un primo tempo è anzi risolutamente contrario a lasciarsi riconoscere per Messia. E per due ragioni: politica e religiosa. Il concetto messianico era così alterato nella fantasia popolare che l'annuncio della presenza del Messia, senza previa preparazione sulla natura del regno di Dio e quella del suo Instauratore poteva degenerare in sommossa politica e in totale incomprensione dell'annuncio soprannaturale (cfr. proclamazione di Gesù a re; dopo la moltiplicazione dei pani, Giov. VI, 15; cfr. DE GRANDMAISON *Dict. Ap.*, cit. art. J. C., col. 1341; e tutta la tessitura dell'opera del P. LAGRANGE, *L'Evangeli di Gesù Cristo*).

b) Dopo la confessione di Pietro, davanti ai suoi discepoli Matteo XVI, 16; così il FILLION *Vie de N. S. J. C.*, II, 132), o dal momento dell'ingresso solenne in Gerusalemme (« l'ora sua », Giov. XII, 23; così il LAGRANGE, cit. p. 240). davanti a tutto il popolo, Gesù si fa riconoscere per il Cristo; e per dare testimonianza a questa sua missione Gesù sarà condannato a morte (Matteo XXVI, 64), e compirà così il suo piano redentore (Luca, XXIV, 26).

Il cattolicesimo e la psicanalisi

La psicanalisi, almeno nella sua concezione e formulazione freudiana, come dottrina filosofica e Weltanschauung non è compatibile con la dottrina cattolica.

Il pansessualismo è incompatibile con la dottrina cattolica.

La psicanalisi come metodo di indagine psicologica e come somma di conoscenze scientifiche ottenute con la indagine stessa si presta a qualche quesito etico:

a) Fino a che punto il medico ha diritto di indagare e voler conoscere i segreti del paziente. Nel caso, il medico giudica appunto non trattarsi di segreti, nell'ordinario senso della parola, ma di contenuto della subcoscienza che fu allontanato dal campo della coscienza e che deve essere nuovamente reso cosciente. Poiché condizione dello stato morboso è appunto il suo rimanere subcosciente e respinto dalla coscienza, e il medico è persuaso di guarire il malato, riportando alla coscienza questo contenuto; non si può trattare di violazione di segreto. E' anche da considerarsi che il malato, in quanto ricorre al psicanalista, e si affida a lui per guarire, autorizza quelli indagini, intrinsecamente non illecite, che son necessarie. Ora non è illecito confidare un segreto per motivo proporzionato ad eccezione del segreto che obbliga o per diritto divino o sotto censura canonica).

b) Il pericolo dell'indagine sessuale (minuta e perseguita con mezzi finissimi, come l'interpretazione dei sogni) (cfr. Sachs, *Te normal Child*, New-York 1926; 67 ss).

E' molto difficile farsi un concetto esatto della proporzione che può esistere fra l'entità del pericolo e l'utilità dell'indagine che dovrebbe e certo — in data misura — potrebbe giustificare. Per chi nega semplicemente l'esistenza di traumi sessuali infantili, di repressione e di complessi come causa o concausa di alterazioni psichiche, il quesito etico va risolto negativamente: l'indagine, come Freud propone, è illecita. Ma per chi afferma con sicurezza l'esistenza di traumi (Ruoff, in *Religion und Seelenleiden* IV, Augsburg 1929), e il fattore psicopatologico di repressione, la risposta è positiva: l'indagine è lecita. Questo, da un punto di vista generale.

c) La rimozione del conflitto, (dopo che il psicanalista ha consigliato e il paziente ha tentato invano la sublimazione) non può essere fatta concedendo la libertà alla vita contro o indipendentemente dalla norma etica.

Veramente Freud stesso ha messo in guardia contro questa « psicanalisi selvaggia ». (Archivio generale di Neurologia Psichiatria e Psicoanalisi II, 114, Napoli 1921), ma neppure il procedimento ordinario che egli consiglia è compatibile con la morale: « Non usiamo risparmiare ai nostri pazienti l'audizione di questa critica (della morale sessuale), diamo loro l'abitudine di ponderare senza preconcetti le questioni sessuali... e se essi si decidono di propria volontà a prendere una qualsiasi posizione media... la nostra coscienza non si sente aggravata... ». Introduz. allo studio della Psicoanalisi, tr. ital. Napoli 1922, II, 408). La formula di Freud: « L'etica è da considerare come un tentativo terapeutico » (Das Unbehagen in der Kultur, Wien 1930; 131), non è cattolica.

d) La psicanalisi, come studio delle conseguenze possibili o reali di repressioni di vario genere e come ricerca di queste nella storia del paziente, non è per sé incompatibile con la morale cattolica, purché nell'indagine non si tradisca il disprezzo delle norme morali. *Pfister* ha, in un suo libro (*Analytische Seelsorge*, Göttinger 1927), portato esempi molto suggestivi di analisi e guarigioni ottenute per questa via. Egli nega che della psicanalisi parte integrante il pansessualismo e afferma invece che vi sono stimoli e esigenze morali represses che devono essere riportate alla coscienza per guarire certe forme morbose.

e) Non è compatibile con la concezione cattolica dei Sacramenti, credere che il trattamento psicanalitico più prudente e più utile possa comunque sostituire la confessione sacramentale. Non spetta a noi stabilire le esatte differenze dal p. di v. psicologico: solo diciamo che il Sacramento è veicolo e mezzo di grazia in quanto all'accusa (che per sé stessa può ricordare e proiettare qualche effetto comune con la catarsi) segue, dopo il pentimento e il proposito, la assoluzione che viene impartita in forma in di giudizio. Nulla ha dunque essenzialmente di comune la psicanalisi con la confessione.

Luigi Scremin
(Da un volume di prossima pubblicazione).

PENSIONATO

“Giovanna D'Arco”

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21

I SANTI SEGN

Siamo lieti di poter pubbli-
care la prefazione scritta da
Romano Guardini per il suo
volume sui « Santi Segni » pub-
blicato in questi giorni dalla
Morcelliana di Brescia nella tra-
duzione di Mario Bendisicoli.

I capitolini di questo libro so-
no venuti alla luce nel corso di
dieci anni ed hanno voluto con-
tribuire alla comprensione del
mondo liturgico. Me li andava
suggerendo la sensazione che ta-
le risultato non si poteva otte-
nere chiarendo semplicemente
in quale periodo storico e sot-
to quali influssi abbia avuto ori-
gine questo rito o quella pre-
ghiera. E neppure con un com-
mento che spiegasse il signifi-
cato dei diversi riti, attribuendo
in tal modo alle cerimonie liti-
urgiche un senso che può essere
certo profondo ma non vien ri-
cavato da esse direttamente e
personalmente, bensì soltanto
dedotto da un concetto didatti-
co. Nella liturgia non si tratta
precipualemente di concetti, ben-
sì di realtà. E non di realtà pas-
sate, bensì di realtà presenti,
che si ripetono costantemente in
noi e per noi; di realtà umane
in figura e gesto. E ad esse non
ci si avvicina dicendo semplice-
mente: son sorte in quel certo
tempo e si sono sviluppate così
e così. E neppure attribuendo
loro qualche occulto significato:
bensì cercando di cogliere nella
forma corporea l'elemento inte-
riore: nel corpo l'anima, nel
processo materiale la ricondita
forza spirituale.

La liturgia è un mondo di vi-
cende misteriose e sante diven-
tate figura sensibile: ha perciò ca-
rattere soprannaturale. E' dunque
necessario innanzitutto appren-
dere l'atto di vita con cui il creden-
te intende, riceve, compie i san-
ti « segni visibili della grazia in-
visibile ». Si tratta in primo luo-
go di « educazione liturgica »,
non di insegnamento liturgico
che naturalmente non è da di-
stinguersi dalla prima: di un
avviamento, o almeno di una
sollecitazione a vedere e compie-
re, in pienezza di vita, i « santi
segni ».

Ed a questo scopo mi parve
giusto ed efficace prendere gli
inizi dalle cose più semplici; da
gli elementi da cui si svolgono
poi le creazioni superiori della
liturgia. Doveva essere scosso
ciò che nell'uomo corrisponde
a que' segni elementari. Dove-
va venir portato a consapevo-

lezza dell'uomo che questi sono
segni, simboli. Se siffatti segni
venissero colti dalla viva forza
espressiva con cui l'uomo attinge
in modo sempre nuovo l'infimo
delle figure che gli si pre-
sentano, ed esprime negli atteg-
giamenti della sua persona il
proprio intimo; se essi si liberas-
sero dalle forme convenzionali
assurgendo nuovamente a sim-
boli genuini: allora sì che ci sa-
rebbe veramente da sperare che
essi vengano pure intesi dalla
coscienza cristiana quando di-
spiega o contempla le forme liti-
urgiche. L'uomo infatti a cui
esse si rivolgono è battezzato nel-
l'anima e nel corpo: in tal mo-
do — e questo era l'intento —
esse verrebbero intese quali sim-
boli santi, quali elementi de' sa-
cramenti e dei sacramentali.

Quel che s'è tentato pratica-
mente in questi brevi schizzi —
senz'alcuna pretesa di compiutezza — ha ottenuto poi la sua
più profonda giustificazione nel-
lo scritto dell'autore dal titolo:
« Liturgische Bildung » (Magon-
za, 1923).

Ma è sempre una cosa di dub-
bia efficacia il ripresentare do-
po qualche tempo ciò ch'è sca-
turito da motivi determinati ed
è cresciuto col maturare della vi-
ta di determinate persone. Ed
io so fin troppo bene quanto si
potrebbe eliminare in questi
saggi; come essi non siano ab-
bastanza dominati dall'oggetto,
ma piuttosto lirici e soggettivi;
non abbastanza fondati sulla ne-
cessità logica, bensì impressio-
nistici, casuali; a prescindere
dalle loro deficienze letterarie.
Rimane giusto solo il loro con-
cetto fondamentale. E, malgra-
do ogni lato discutibile, mi sem-
bra che abbiano sempre il di-
ritto di presentarsi al pubblico.
Infatti anche se non raggiunga-
no tutto il loro intento, accenna-
no almeno a qualcosa che deve
essere visto e ricercato; e, nel-
l'attuale letteratura liturgica,
non ho ancora incontrato nulla
che veda e ricerchi questo in
modo migliore.

Io saprei bene chi potrebbe
qui dir meglio e più giusto:
una madre che, formata per
conto proprio liturgicamente,
insegnasse al suo bambino a fa-
re bene il segno della santa Cro-
ce; a veder nella candela che ar-
de una persona che apre il suo
intimo sentire; a star nella casa
del Padre con tutta la sua vita
umanità...; e tutto questo non
mediante considerazioni esteti-
che, bensì proprio come un ve-
dere, un fare: non quindi come
un arido pensare e riflettere
che contempli opere, gesti ed
atteggiamenti come figure ap-
pesse tutt'all'intorno! Oppure
un maestro che viva davvero co'

XILOGRAFIA MODERNA



LEGNO INCISO DELL'URUGUAIANO ADOLFO PASTOR

suoi scolari; che li renda capaci
di sentire e celebrare la domeni-
ca per quel che essa è; e così pu-
re le festività, l'anno ecclesiasti-
co colle sue partizioni; il porta-
le e le campane, la chiesa e le
rogazioni... Gente siffatta po-
trebbe dire come si evocano a
vita i santi segni...

La via che conduce alla vita
liturgica non si dispiega attra-
verso la mera istruzione teorica,
bensì è offerta innanzitutto dalla
pratica. Osservare ed agire sono
le due forze fondamentali in cui
ha da essere radicato tutto il re-
sto. Un osservare ed agire illu-
minato da chiara dottrina e ra-
dicato nella tradizione cattolica
mediante un adeguato insegna-
mento storico: questo certo. Ha
da essere però un agire, — ed
invero un « agire » reale è qual-
cosa di più d'un mero « eserci-
tarsi » perché il gesto venga ap-
preso direttamente! L'agire è
qualcosa di elementare; qualco-
sa in cui l'uomo ha da ritrovarsi
tutto colle proprie forze creative;
un eseguire compenetrato di vi-
ta; un'esperienza viva: cogliere,
contemplare.

Quando finalmente educatori
siffatti parlassero dei santi segni
attingendo alla loro esperienza,
questo libretto potrebbe sparire
dalla circolazione. Fino a questo
momento però ha il diritto ed
anche il dovere di parlare: co-
me meglio può.

Romano Guardini

MOSAICO

La tradizione di chiamare pane il
pane s'iniziò presto nella nostra let-
teratura, e s'è prolungata per molto
tempo. Ma la verità è questa: che il
galantuomo ordinario, per quanto
esprima i suoi sentimenti, non pro-
verebbe mai repugnanza e neppure
fastidio per la sincerità degli autori
moderni. Quel che gli repugna, e
con ragione, non è la presenza di
un chiaro irrealismo. Il sentimento
religioso profondo e sincero, non s'è
mai rivoltato contro il realismo; al
contrario, la religione era la cosa rea-
lista per eccellenza, la cosa brutale
che chiamava le altre cose col loro
nome

Ma se la religione aveva la pretesa
capitale di parlare apertamente del
male, tutti avevano la pretesa di sen-
tirla parlare apertamente del bene.
Quel che si rimprovera, e giustamen-
te mi pare, alla grande letteratura
moderna, di cui Ibsen è il rappresen-
tante, è questo: che l'occhio suscetti-
bile di scorgere le cose cattive acqui-
sta una chiarezza penetrante e scon-
certante, mentre l'occhio che perce-
pisce le cose buone s'oscura sempre
di più, s'oscura fino a diventare cie-
co dal dubbio.

Se si paragona la morale della Di-
vina Commedia a quella degli Spet-
tri, ci accorgiamo di ciò che la mo-

VITA LITURGICA

LUCIA VIRGO
(13 DICEMBRE)

Se in questo giorno prendi in
mano il Breviario, o, meglio an-
cora, l'Antifonale, e leggi, con
un tantin di gusto, t'assicuro,
resti a bocca aperta e col cuore
pieno di gioia, ti vedi compari-
re dinanzi, cantante, una radio-
santa figura di Vergine cristiana:
suor nostra Lucia.

La parabola delle dieci vergi-
ni ti si anima tutta. Lo sposo
viene. Si alzano e ornano le lo-
ro lampade le Savie, e, innanzi
a tutte, la giovinetta Lucia, che
ha tanta luce nel cuore e nel
nome — la luce e il cielo della
sua Sicilia — muove, letizian-
do. Vedila candida nella stola,
con negli occhi grandi tutto
lo splendore dell'anima pura,
« perchè ha preparato gioiosa-
mente, con la sua verginità,
l'abitacolo al Signore ».

Santa Lucia, Vergine e pulzella
Dei quindici anni se richiuse in cella,
Ce se richiuse perchè l'era bella.

T'accorgi subito ch'è una del-
le Vergini, che la Liturgia ama
di più. Prova a cantare, adagio,
le antifone e vedrai che sorta di
ricamo vocale e poetico stendi
intorno alla dolce Martire sici-
liana. Ella è del bel numero una
di quelle beate Fanciulle, che
rispondono ai nomi più freschi
e soavi; intendo dire Agnese,
Cecilia, Agata. Quest'ultima ha
regalato un po' del suo fascino

moderno ha fatto. Nessuno, mi
immagino, vorrà accusare l'autore
dell'Inferno di schifiltosità vittoriana
né d'ottimismo alla Padsnap. Ma
Dante descrisse tre strumenti della
morte: il Cielo, il Purgatorio, e l'In-
ferno. La visione della perfezione,
quella del progresso e quella della
perdizione. Ibsen non ne possiede che
una: l'Inferno.

Si dice spesso che nessuno sapreb-
be leggere un dramma come Gli Spet-
tri senza provare il bisogno d'una di-
rezione morale. Verissimo; e si può
dire altrettanto per le più paurose e
materiali descrizioni del fuoco eterno.
E' vero che certi realisti come Zola
suscitano una morale, ma la suscita-
no alla maniera del boia, alla manie-
ra del diavolo. Non colpiscono che
quella minoranza disposta ad accetta-
re qualsiasi virtù, basta che non le
venga domandata quella del coraggio.
La maggioranza degli esseri sani scar-
tano questi pericoli morali, come scar-
tano il pericolo delle bombe e dei mi-
crobì. I realisti moderni sono vera-
mente dei terroristi, come i dinamit-
tardi, e, come loro, falliscono nel loro
fine di seminare il terrore. Realisti
e dinamitardi sono gente ugualmente
ben intenzionata che si consacrano
alla fatica evidentemente disperata di
impiegare la scienza per promuovere
la morale.

G. K. Chesterton

a Lucia. — « Udendo che la ja-
ma e la nominanza di Santa
Agata si divulgava per tutta Ci-
cilia, mosesi insieme con Euti-
sia, sua madre... », comincia a
cantare così nel suo poema La
Leggenda d'Oro, Jacopo da Va-
ragine.

Quante voci corrono nella sin-
fonia dell'Ufficio; ora Agata in-
cuora la sorella in un placido
ascendere di note; ora Lucia, si-
cura, ringrazia, tra i martiri lo
Sposo, che l'ha custodita; ora
tutto il popolo di Siracusa, in
coro pieno solenne, esalta la sua
grande piccola Eroina; ora la
Chiesa commenta con un motivo
lento o con un motivo robusto.

Chiudi gli occhi. Dentro ti
sorride la Santa della luce. Pen-
sala sullo sfondo del suo mare:
oh, ben più bella e attraente dei
sogni greci, che occuparono
il teatro, la sua candida leggen-
da. Un dramma, intessuto di te-
mi superiori ed eterni: l'amore
alla mamma, la carità comple-
ta, l'affermazione cantata della
propria intatta purezza, la vo-
lontà ferma in Cristo, la comu-
nione col suo corpo, prima di
volare nella sua luce. In fine, la
pace alla Chiesa perseguitata.

Chi si sente di dar forma e
vita degne al mirabile dramma?

Dobbiamo collocare la sua Li-
turgia, nella cornice dell'A-
vvento. Sul colore violaceo del
tempo dell'attesa, la figura ni-
tida risalta: ha il compito, la
Vergine Lucia, di ripeterci le pa-
role incitatrici di San Paolo:
suvvia allietatevi: ormai è vici-
na la salvezza, siate pronti, siate
vestiti di luce, Lucia: lux. Le
parole dell'aspettazione non
sono mai così vive, come in
queste giornate: i servi vigilan-
ti, le vergini savie. A mezzanot-
te il grido: Ecco, lo Sposo è qui!
Quest'ansia noi la sentiamo tut-
ta nella parola, nella vita, nella
trasformazione della Vergine so-
rella.

Allora cantiamo per lei, con
la Chiesa l'Antifona dei Vespe-
ri, ch'è tutta d'oro nella cara
melodia dell'Antifonale: Hai te-
nuto nelle mani la tua vita, Lu-
cia sposa di Gesù, quando pati-
vi; hai sprezzato quello che il
mondo dà, ora stai con gli An-
geli vestita della loro luce.

Nella candida Rosa, di dove
sorride a Dante.

Don Donini

Visione del Medio Evo

Il Medio Evo è, della nostra storia,
l'epoca che più ebbe a soffrire delle
conseguenze di pregiudizi funesti e di
settarie dottrine.

L'opinione che va per la maggiore
è quella idealistica: il Medio Evo è il
periodo dell'annegamento dell'indi-
viduo, anzi, per dirla col Gentile, del
suo annichilimento.

La condanna dell'età di mezzo, di
evidente ispirazione antiromana, fu la
base degli studi sul Risorgimento del
Classicismo, studi che, se sono sem-
pre pregevoli per la messe di noti-
zie storiche, sono insufficienti per la
unilateralità, meglio ancora, la setta-
rietà della visione.

Sustrato quasi comune alle opere
sul Rinascimento (se escludiamo i la-
vori dello Zabughin, in cui sono ma-
nifesti l'impeto della reazione e, quin-
di, la mancanza di una contempla-
zione ampia e serena dei fatti, e del
Toffanin, in cui lo svolgimento au-
dace e privo di forti basi storiche of-
fusca e fa dimenticare, quasi, la ge-
nialità dell'idea fondamentale) sustra-
to quasi comune, dico, sono la con-
cezione di una liberazione dalle così
dette catene medioevali e un senso
di assoluta indipendenza tra le due
età.

Il quale giudizio, cioè la supposta
separazione, più che separazione, abis-
so invaricabile tra Medio Evo e Uma-
nesimo, è storicamente e spiritual-
mente falso, così che i termini pos-
sono valore, solo se privi del valore che
si volle loro attribuire.

Rinascimento di che? Della civiltà
classica? Il Medio Evo, specialmente
dal sec. IX in poi, è tutto ansia di vita
romana. Della coscienza umana? Gli
uomini del Medio Evo si sono sem-
pre sentiti individui, aventi ognuno
una propria personalità e una propria
responsabilità e sono stati di una stu-
pida ed invidiabile unità di spirito.
Presi e, per così dire, acciecati dalla
loro scoperta di una civiltà rinascien-
ziale, alcuni studiosi fecero bruschi
tagli nella storia e misero abissi là
dove erano congiungimenti, e non
pensarono, essi, i paladini della dia-
lettica e del raziocinio, che la storia
si ribella agli strappi, e che lo spi-
rito umano si rinnova svolgendosi,
non negandosi.

Chi divide e mette in contrasto Me-
dio Evo e Rinascimento, rischia di
non capir più nulla di tutto il no-
stro patrimonio spirituale. E di bat-
tagliare continuamente attorno a una
classicità più o meno accentuata del
Petrarca, al fenomeno savonaroliano
e così via.

Che significa la grante battaglia lin-
guistica del Cinquecento, finita con
la vittoria del volgare, (vittoria che
era già nei fatti, perchè era negli spi-
riti, prima di essere nella teoria), se
non il prepotente resistere ed impor-
si della spiritualità romanica che si era
creata una propria lingua, espressioni
di una particolare civiltà? Battaglia
che continuerà fino a scoppiare di
nuovo nella famosa Querelle des an-
ciens et des modernes, finita con vit-
toria romanica anche quest'ultima. Se
togliamo dal Rinascimento l'elemento
moderno, cioè di svolgimento e de-
rivazione romanica e medioevale, rischia-
mo di trovarci davanti alla statua ge-

lida delle catacombe di cui parla il
Renan.

Ma se così è, dove sorse questa
concezione condannatrice e separatista
che ha avvelenato gli studi medioe-
vali ed è penetrata in tutti i testi sco-
lastici, e quale è la vera visione del
Medio Evo? A queste domande assil-
lanti perchè presentano non solo un
problema di cultura, ma vasti pro-
blemi di spiritualità, risponde magi-
stralmente il Prof. Luigi Sorrento in
una breve e recentissima pubblica-
zione che è di eccezionale interesse (1).

Il Sorrento ricerca l'origine del ter-
mine e del concetto di Medio Evo, cioè
le ragioni del « mot et de la chose ».

Due conclusioni mi sembrano fon-
damentali nello studio del S.: la di-
mostrazione documentatissima che l'e-
spressione e il giudizio dispregiativo
non sono di origine neolatina e cat-
tolica, e la affermazione della con-
nessione del mondo medioevale e della
sua importanza nei riguardi degli svi-
luppi della civiltà nel mondo rina-
scenziale e moderno.

Il valore della prima conclusione
può sfuggire a una prima lettura,
ma, ripensato, appare in piena luce.

Finora, anche chi amava il Medio
Evo restava perplesso davanti alla co-
mune convinzione che l'espressione e
il concetto spregiativo venissero dalla
nostra Rinascenza. C'è sempre una
certa trepidazione a negare ciò che i
padri hanno per secoli affermato.

Inoltre, il credere che gli uomini

migliori dell'età umanistica avessero
pensato alteramente e inimicamente
dell'età di mezzo, era un riconoscere
come ben profonda e probabilmente
giustificata fosse la ripugnanza dei no-
stri contemporanei per quella Età.

Ora il S. dimostra, con un fervore
che nulla toglie alla serenità scientifi-
ca, che l'espressione è di origine ger-
manica e protestante; che passò, sen-
za però il minimo accenno di spre-
zzo, al nostro Muratori e che la qua-
lifica di barbaro, selvaggio e simili è
di coniazione francese e precisamente
enciclopedista, dovuta alla ben nota
e variante esperimentata serenità
degli illuministi ed enciclopedisti
francesi di fronte alle conquiste e alle
glorie della Chiesa Cattolica.

Così che noi non creammo ma su-
bimmo la terminazione e il concetto,
che restano tuttora cospicui esempi
della nostra servitù intellettuale d'al-
tri tempi e della nostra pieghevo-
lezza davanti alla boria tra ironica e
sprezzante dei Maestri di ieri.

Rivendicare il Medio Evo, perciò, ri-
cercare e proclamare la verità storica
e mostrare quel che fu veramente il
passato, e quanto nostro, cioè legato
all'età moderna, e come grande e lu-
minoso, è opera di fiera coscienza ita-
lica che dai grandi Maestri suoi aspet-
ta illuminazioni, da nessuno imposi-
zioni.

Dimostrata l'origine storica del ter-
mine e del concetto di Medio Evo, il
Sorrento scrive pagine ammirabili in-
torno alla connessione.

L'Autore insorge contro la visione

separatistica del Novati, del Paris, del
Burckardt e di quanti trattarono di
Medio Evo e di Rinascimento nell'Ot-
tocento.

Visione separatistica di cui tanto,
ormai, noi pure sentiamo la debolez-
za. Quel che imparammo nei libri che
van per la maggiore, cioè che tra
anima e corpo, tra cielo e terra, ossia
tra Medio Evo e Rinascimento c'è
l'abisso, non può soddisfarci. Separa-
zione netta, ci dissero, e contrasto
armato tra le due età. Ma questa af-
fermazione che dovrebbe essere pacifi-
ca e definitiva, è il preludio di un
battagliare perpetuo per definire se
il Rinascimento comincia con la mor-
te del Petrarca e del Boccaccio o può
comprendere anche Dante, dono e
tomba del Medio Evo, (con quanto
pericolo per le loro premesse è fa-
cile vedere) o può il suo inizio essere
ricordato fino a Ferreto de' Ferreti
ed ad Albertino Mussato; e ci fu pro-
prio chi vide un preumanesimo nel
dotto Gonzone.

Discussioni che ci farebbero sorri-
dere se non fossimo trattenuti dal ri-
spetto per i Maestri e più ancora dalla
coscienza che ciò era frutto di una
irrequieta ricerca spirituale che pre-
meva negli stretti limiti delle teorie
e dei pregiudizi come sopra un letto
di Procuste.

In fondo questa tendenza separati-
stica tra le due età deriva da quella
che il Sorrento, dietro la scorta del
Rumpf, chiama la dottrina dei mon-
di separati, della concezione, cioè, di
una scissura nello stesso mondo me-
dioevale tra clerici e laici, tra civiltà
latina e civiltà romanica (mentre, al
contrario, civiltà romanica vuol dire

appunto felicissima fusione di passa-
to e presente), tra contributi dotti e
contributi popolari. Visione pericola-
sa, perchè impedisce uno studio pro-
fondo e serio dell'età in questione,
e provoca errori enormi nel campo
della letteratura, e fa restare incerti e
impreparati davanti a Dante che can-
ta Virgilio e Stazio insieme con Ar-
naldo Daniello e Guinizelli; le trage-
die antiche e le moderne passioni.

Bene accetta, perciò, ed allettante,
perchè risponde a tante interiori esi-
genze spirituali e culturali, è la do-
trina del Sorrento che proclama la
connessione in tutti i campi e la gra-
ritica integrità del Medio Evo, e af-
ferma, con chiara coscienza scientifi-
ca che, come è falso il giudizio solito
sul Rinascimento, così è vero che il
Medio Evo « è stato tutt'una lotta per
armonizzare i detti elementi (umano
e divino individuale e universale,
temporale ed eterno) ».

E conclude: « Il Medio Evo per noi
è stato quel che è stato, nè spezzato
in due, nè avulso dall'età moderna ».

Il libro del Sorrento è una parola
chiara e serena, fondata sui fatti e
sulla dominatrice visione di essi. Ha
la passione delle opere pensate ed
amate e la serietà delle lunghe e me-
ditate dottrine. E' cara agli studiosi
e ai giovani.

Può essere seme di nuovi studi e di
importanti rivalutazioni che, mentre
renderanno quel che fu tolto a una
età gloriosa per il Cattolicesimo, ser-
viranno la verità e la giustizia storica.

F. Brocchieri

(1) LUIGI SORRENTO: Medio Evo - Il
termine e il concetto - Milano - Soc.
Ed. « Vita e Pensiero », 1931.

Vita delle Associazioni

MILANO
L'inaugurazione
dell'Anno Accademico

Le Associazioni Universitarie Cattoliche di Milano hanno dato inizio all'anno accademico con un'intima e simpatica funzione nella Cappella del Palazzo Arcivescovile.

La mattina del giorno 26 novembre, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo Schuster, ha celebrato il Divin Sacrificio per i giovani e le giovani universitarie. Al S. Vangelo ha rivolto ai numerosi presenti parole piene di bontà, di tenerezza, di preoccupazione paterna: li esortò a invocare i lumi e le grazie del Signore per resistere ai pericoli che la vita universitaria presenta: ricordò inoltre che ogni sapienza viene da Dio, e che quindi bisogna domandarla a Lui solo, coltivando le tre doti che rendono l'anima aperta all'azione della grazia, cioè la rettitudine di intenzione, l'umiltà e la purezza.

Moltissimi presenti hanno partecipato al Banchetto Eucaristico, così uniti a Cristo, nel cui Cuore è racchiuso ogni tesoro di sapienza e di scienza, forti e uniti nella fede e nell'amore Suo divino, con fiducia ed entusiasmo riprendono il loro anno di lavoro.

Nel pomeriggio del medesimo giorno, nel salone della Parrocchia di S. Babila, il prof. Claudio Cesare Secchi ha rivolto ai giovani e alle giovani dell'Associazione dotte sentite parole sul tema «Divagazioni Dantesche»: ancora ha fatto brillare l'ideale sublime dell'Associazione, portare Dio nella società, e illuminare con la parola e l'esempio i fratelli di studio. Anche il Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, il Rev. P. Agostino Gemelli, che segue l'Associazione con paterna sollecitudine, ha rivolto ai presenti parole di incoraggiamento.

Con la Benedizione Eucaristica, impartita nell'attigua Chiesa di S. Babila si è chiusa la memoranda giornata.

L'Associazione femminile

L'Associazione femminile ha regolarmente ripreso la sua attività.

Il giorno 28 novembre il Rev. Abate Caronti tenne alle giovani universitarie la giornata di ritiro, ispirata al tempo liturgico dell'Avvento, ripetendo l'insegnamento del Battista «preparare le vie del Signore, raddrizzare i sentieri, creare nel cuore le disposizioni dei personaggi che circondano la culla di Betlemme, onde non sia il Natale un semplice ricordo storico, ma una vera rinascita di Gesù nei cuori».

Inizio poi nel medesimo giorno il corso di liturgia.

Dal mese di ottobre la conferenza di S. Vincenzo continua regolarmente l'assistenza ai poveri.

Ogni domenica alle ore 9, nella Cappella Universitaria si celebra la Messa.

PAVIA

L'attività dell'Associazione
"S. Severino Boezio"

(g. n.). — Anche quest'anno le ore serotine di Mons. Vescovo saranno alquanto disturbate. Questo deve essere stato il pensiero della folla universitaria allorché riprese possesso delle sue sedi in Vescovado. I canti che echeggiarono ben tosto per le sale sembrano confermarlo.

L'associazione pavese, iniziando il nuovo anno sociale, si raccolse in Duomo per ascoltare la S. Messa celebrata da Mons. Rossi. Le parole rivolteli dal celebrante ed il trovarsi riuniti ci hanno commosso profondamente.

Accondiscendendo a l'unanime desiderio nostro S. E. Mons. Vescovo ha chiamato al *cadregghino* presidenziale il fagiolo di lettere G. Battista Scaglia.

L'assemblea riunitasi per l'occasione gli ha tributato un primo fragoroso applauso. Commosso egli ha preso la parola.

Il presidente ha rivolto a Borghese, il suo grazie riconoscente, il grazie di tutti gli amici per l'opera magnificamente svolta. Ha detto ancora la gioia del ritrovarsi riuniti nella nostra cara famiglia, la speranza di continuare nel nome del Signore e del Papa.

Alle parole presidenziali seguono acclamazioni che si ripetono quando Borghese s'alza a riaffermare la sua fede nell'associazione, dispiacente di dover lasciare la carica per motivi di studio (mattacchione! quando mai hanno studiato i presidenti pavesi?).

In successive riunioni di Consiglio vengono così distribuite le cariche: G. B. Scaglia; Presidente; G. Locatelli; vice-presidente, incaricato per le Missioni e per la biblioteca; M. De Marchi segretario; A. Crippa; Cassiere; G. Negri; presidente dei gruppi di studio ed incaricato della stampa; G. Bonezzi; incaricato per la giov. cattolica e direttore del gruppo di studio di medicina; G. Castelli per l'attività goliarda e filo-drammatica; Toffoli per le San Vincenzo. Assistente rimane sempre il nostro don Codini.

Ma la cosa più interessante in questi giorni è la sede. Vi accadono cose incredibili e mai viste. Il biliardo vien posto in grado di funzionare, le sale sono ridipinte e messe in ordine, nuovi mobili fanno il loro ingresso. Solo a stare a guardare vien voglia d'isciversi al circolo. Ed invece, unico dolore fra tanto gaudium, son proprio le iscrizioni che vanno a rilento.

Abbiamo acquistate cinquanta seggiole nuovissime.

Forse che una sola rimarrà vuota nella prossima assemblea? Non sia mai detto.

MONZA

Associazione "L. Necchi,"

(Stop.). — Coi primi di ottobre anche il nostro Segretariato ha ripreso vita, vita se vogliamo dire tranquilla, dovuta però non a tiepidezza di cooperazione dei soci, ma ad una quasi completa assenza di quel sonoro coronamento goliardico, talvolta veramente eccessivo nelle nostre Associazioni.

Due attività, per noi nuove, sono sorte in seno al nostro Segretariato, sommatamente importanti per la formazione spirituale di un giovane e che nell'annata scorsa non si era riusciti ad istituire, nonostante ripetuti tentativi: il «Gruppo del Vangelo», inaugurato dal nuovo Assistente, lo zelante Can. Don Antonio Perego (l'amato Don Luigi Crippa, ci è stato... rubato dal nostro Cardinale Arcivescovo, che l'ha insediato Preposto a Carate) con brevi e chiare parole sulla «Preparazione alla venuta del Messia», e la Conferenza di San Vincenzo, unicamente nostra, che coi primi del mese venturo entrerà definitivamente in funzione.

Le conferenze religiose, tenute dall'Assistente secondo gli schemi di *Azione Fucina*, si alternano settimanalmente con conferenze di carattere culturale, tenute dai soci. Così abbiamo gustato fra l'altro i seguenti argomenti: «Don Bosco» «Federico Ozanam» e le conferenze di S. Vincenzo.

La sera del 30 ottobre abbiamo partecipato ad una allegra marionata, inaffiata da abbondante vino bianco, offerto dal locale Gruppo degli Uomini cattolici: inutile dire che gli universitari furono quelli che maggiormente si distinsero. E questa serata fu anche l'allegra chiusura degli esami ottobrini, che volere o no, un poco di *tremarella* ce l'avevano messa addosso a tutti quanti.

Per un più intimo ringraziamento a Dio ci raccogliemmo dal 7 nov. sera all'11 mattina nella Villa del S. Cuore a Tregasio, tenuta dai Padri Gesuiti, dove altri Universitari avevano risposto all'appello lanciato da P. Beretta per tre giorni di ritiro, tenuti unicamente per Universitari. Contemporaneamente una rappresentanza era pure inviata domenica 8 ad Arona, all'inaugurazione della tomba di Mons. Pini, non mai abbastanza compianto.

I giorni trascorsi a Tregasio furono per noi *dies totae pacis*, in cui lo spirito si riposò nell'amore del Suo Creatore e nella contemplazione delle grandezze del Cristianesimo. Così rinnovati nello spirito, con nell'animo una vibrante particella dell'Eterna Armonia desiosa soltanto di luce e di uno sbalzo nell'Infinito, siamo ritornati alle nostre occupazioni d'ogni giorno, portando nell'animo la gioia di esserci migliorati e la speranza di poter migliorare gli altri, con l'occhio rivolto sempre in alto ad una luminosa Stella, che ci guidi nel nostro cammino.

PALERMO

Associazione
"S. Caterina da Siena"

Il 3 ottobre, con serenità e fiducia illimitata nell'aiuto del Signore, abbiamo ripreso la nostra attività.

Molte sono state le socie presenti alla prima riunione di assemblea; affettuose, come sempre, ed ammonitrici le parole di benvenuto della nostra Presidente: le socie hanno meritato, e si preparano a trascorrere

STVDIVM

RIVISTA VNIVERSITARIA

NVM. 11 - NOVEMBRE 1931

SOMMARIO

A. BOBBIO: *Il Cristianesimo nel pensiero di Giacomo Leopardi.*P. WALINE: *Uno statista cattolico: H. Bruening.*A. BESTETTI: *Il Centenario di Federico Hegel.*G. VEZZOLI: *Feria Quinta in Coena Domini* (Le novelle di «Studium»).

RASSEGNE: LETTERATURA: De «I tetti rossi» e di altre cose (E. Cabianca) * FILOSOFIA: La settimana Albertina di Roma (V. Paronetto) * ARTE: Considerazioni sulla Mostra d'Arte Coloniale di Roma (A. Lazzarini) * SCIENZE: Niccolò Copernico ed il quarto centenario della sua opera (E. Mirolli) * TRA LA VITA E IL LIBRO: Una controversia scolastica in Francia (F.) * LETTERE DALL'ESTERO: La romanità di Praga (R. E. De Sanctis) * RECENSIONI: Grousset — De Grandis — Troude — Claudel — X — Bazin * SEGALAZIONI * VITA DELLE UNIVERSITÀ * VITA DELL'AZIONE CATTOLICA.



Anonimo

Abbiamo ricevuto, senza che ci sia dato sapere da chi, l'offerta di L. 500, tanto più significativa e meritoria quanto più gelosa è l'ombra che copre la mano offerente. Pater qui videt in abscondito terrā conto anche della nostra gratitudine per ricompensare: è la prima volta che ci capita di ricevere lettere anonime di questo genere, e ne siamo quasi commossi...

Offerte per "Azione Fucina,"

Somma precedente L. 75,—
N. N., Torino . . . » 15,—
N. N., Roma . . . » 250,—
Totale L. 340,—

Offerte per "fondazione Pini,"

Somma precedente L. 25,—
Angelo e Maria Tetamanzani, Bologna «perché la Mamma benedica la nuova Famiglia fucina. . . » 50,—
Dr. Maria Elisa Tonio-
lo in memoria del cavalier uff. Ugo Tonio-
niolo . . . » 25,—
N. N., Roma . . . » 250,—
Totale L. 350,—

Gli universitari
cattolici in Europa

La *Reichspost* dà la seguente statistica del movimento universitario cattolico in Europa, esclusa la Germania ed Austria.

Nel Belgio si è formata nel 1921 la *Fédération Belge des Etudiants Catholiques*. Il maggior contingente le è dato dall'Università Cattolica di Liegi.

In Danimarca esiste fin dal 1896 l'unione degli studenti «*Achademium catholicum*», che però, dato l'esiguo numero dei cattolici in Danimarca, ha una vita molto limitata.

Una organizzazione potente con circa 14.000 soci è viceversa la *Confederación de Estudiantes Católicos de España* fondata nel 1920. Oltre il lavoro di formazione religiosa ha pure

un compito di assistenza sociale e di istruzione culturale. L'associazione è rappresentata in 20 sedi universitarie.

In Francia, alla Settimana cattolica di Tolosa nel 1921 venne deciso di fondare un segretariato degli studenti cattolici, e l'anno dopo, sotto il patronato del rettore dell'Università cattolica di Parigi, sorse la *Fédération Française des Etudiants catholiques*. Conta 42 circoli con circa 10.000 studenti. Pubblica una rivista mensile l'«*Etudiant catholique*».

Circa 20 circoli appartengono alla *Jeunesse Etudiants catholique*, formata dai gruppi studenteschi della Gioventù Cattolica francese.

Il primo circolo francese di studentesse è sorto nel 1913 in Parigi, e nel 1922 i vari circoli si sono riuniti in Federazione.

In Inghilterra già prima della guerra esistevano in varie università dei circoli studenteschi cattolici, che solo si unirono nel 1921, quando fu fondata la *Pax Romana* che voleva esser costituita fondamentalmente dai rappresentanti di sole associazioni nazionali.

La University Catholic Societies Federation of Great Britain conta circa 1000 soci divisi fra 16 sedi universitarie. Il suo giornale è la «*University Catholic Review*».

Nel 1874 gli studenti cattolici fondarono in Olanda il primo circolo.

Però il movimento studentesco cattolico ricevette grande impulso con la fondazione dell'Università cattolica di Nimega a cui seguì cinque anni dopo un istituto superiore cattolico di commercio a Tilburg.

In Ungheria le varie associazioni studentesche cattoliche, sono riunite nella *Confoederatio Studentium Hungariae Catholica*.

L'unione dello Stato Libero d'Irlanda comprende tre circoli.

In Lituania al tempo del regime russo venne fondata la «*Ateitis*» che comprende circa 7000 soci; di cui 700 sono studenti.

Il Lussemburgo non ha una università propria. Circa 350 fra studenti e studentesse appartengono all'Associazione universitaria fondata nel 1910. La sua attività è limitata particolarmente al periodo delle vacanze. Pubblica una rivista in due lingue «*Akademia*».

La Polonia ha circa 43.000 studenti. Di questi un quinto appartiene all'«*Odrozdenie*», fondata nel 1921 che ha gruppi in tutte le sedi universitarie. I vari gruppi costituiscono dei circoli di studio, diretti da professori.

Dal 1929 le studentesse hanno un circolo proprio. Per il marcato indurimento religioso e nazionale la Federazione si dedica anche alla formazione del popolo.

Da poco più di un anno gli studenti cattolici della minoranza ucraina si sono uniti in associazione in Obnova. Rappresentano il membro più giovane di Pax Romana.

In Portogallo esiste dal 1901 nell'unica università portoghese di Coimbra il Centro Accademico di *Democracia Cristia*, che comprende circa 500 studenti e 300 ex soci e che particolarmente si occupa di problemi sociali.

In Rumania si è formata nel 1927 la sezione accademica dell'unione popolare cattolica.

Nella Cecoslovacchia, per la diversità di nazionalità, si hanno tre federazioni studentesche cattoliche, una ceca che esisteva già prima della guerra; una slovena, formata subito dopo la guerra, ed una ungherese. Per la minoranza tedesca esistono in Praga delle corporazioni dell'unione cattolica.

Ugualmente in Jugoslavia si ha una unione slovena ed una croata di studenti cattolici.

Infine il decanato delle unioni studentesche cattoliche appartiene alla Svizzera con una Federazione fondata nel 1841 nel cantone di Schwyz. Conta oggi 1000 soci e 3000 ex soci.

Nel 1904 in Zurigo sorgeva la «*Renaissance*» a cui si univa nel 1913 a Basilea una associazione con gli stessi intenti, e nel 1917 veniva fondata la Federazione degli studenti universitari svizzeri, a cui l'anno dopo, aderivano anche i gruppi di Friburgo e Berna.

La Federazione si propone come programma uno studio profondo dei problemi religiosi e culturali.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGRATICA CUORE DI MARIA
VIA RANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52.576

EDITRICE STVDIVM
ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

GUIDO BARGELLINI

Esercizi numerici
di Chimica organica

Pag. 250 con 1 tav. fuori testo L. 25

Alcuni giudizi:

Il volume di esercizi numerici di chimica organica del Prof. Bargellini è opera di molta originalità e di grande utilità. In genere i trattati contengono la esposizione dei principi generali e la descrizione delle proprietà dei vari corpi, e quasi mai essi danno indicazioni sul procedimento logico che lo studioso segue per arrivare a stabilire le formule dei composti.

E' questa una grave lacuna, tanto più sentita dagli studenti oggi che negli esami di stato essi sono messi di fronte a quesiti che richiedono notevoli attitudini al ragionamento per poter essere risolti.

La lacuna viene egregiamente colmata dal Prof. Bargellini con i 50 esempi che egli illustra nel suo volume. Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica.

Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia
della R. Università di Roma.

E' un libro di chi alla lunga pratica d'insegnamento unisce una profonda conoscenza della chimica organica. La chiarezza della esposizione e la scelta accurata e razionale dei temi gioveranno certamente alla cultura dei candidati agli esami di stato.

Prof. LUIGI ROLLA
della R. Università di Firenze

«Semplicità, chiarezza, praticità mi sembrano le caratteristiche principali del pregevole volumetto che ritengo non solo utile, ma indispensabile per chi vuole iniziarsi allo studio ed alle ricerche chimica organica».

Prof. LUIGI MASCARELLI
della R. Università di Torino.

«L'idea è nuova, ottima, svolta in modo magnifico. Sono certo che il libro riuscirà utilissimo ed avrà fortuna».

Prof. FELICE GARELLI
del Politecnico di Torino

«Il titolo, in vero modesto, del libro non comprende tutto il suo contenuto, perché, se il libro integra illustrando con esempi numerici, la parte pratica delle operazioni più usuali dei laboratori di ricerca, dall'altra parte nei problemi, assai ben scelti, pone in luce l'intero significato delle formule di costituzione delle sostanze organiche, che nei corsi troppo dogmatici non è mai a sufficienza chiarito. Oltre dunque al vantaggio immediato che può dare ai candidati agli esami statali, il libro contribuirà ad approfondire la cultura di chimica organica».

Prof. LUIGI FRANCESCONI
della R. Università di Genova.

«Questi esercizi numerici di chimica organica del Prof. Guido Bargellini costituiscono un acquisto veramente prezioso per la nostra letteratura chimica, e offrono il modo di penetrare dentro il meccanismo della ricerca deduttiva nella chimica organica, meccanismo basato sulla più perfetta delle logiche, quella dei numeri e dell'uso dei numeri. Naturalmente il libro presuppone la conoscenza della chimica organica, ma può accadere che quella conoscenza preliminare sia tutta formale e mnemonica: percorsi «gli esercizi numerici» tale conoscenza non potrà non essere divenuta sostanziale e razionante, cioè operante, costruttiva e pertanto veramente scientifica.

La cosa è tanto più importante in quanto per grande maestria dell'autore, il libro è riuscito così piano, semplice e progressivo che ognuno potrà adoperarlo con estrema facilità».

Prof. UMBERTO SBOGNI
della R. Università di Parma.

«Il manuale, oltre ad essere una sicura guida nel calcolo della analisi e nella deduzione delle formule con un numero limitato di problemi induce il giovane a riepilogare e a riconoscere quanto ha imparato nelle lezioni, nelle esercitazioni e dai soliti manuali generalmente in uso, i quali anche se ottimi, per forza di cose si limitano ad un numero di esempi, del tutto inadeguato allo scopo. Inoltre nelle ampie risoluzioni degli stessi problemi, l'autore con raro senso di opportunità ha trovato modo di ripresentare le leggi fondamentali della chimica organica, che nella loro reale applicazione, ne rendono doppiamente utile lo studio».

Prof. CARLO SANDONNINI
della R. Università di Padova